

# Gli studi di Vittorio Emanuele Giuntella sulla donna nel Settecento

di *Carlo Bordini*

Per quel che riguarda l'Illuminismo e la questione femminile, bisogna dire che Vittorio Emanuele Giuntella tenne per due anni accademici, nel 1978-79 e nel 1979-80, un corso su "La donna nel Settecento". «Qualche anno prima – cito da un suo scritto – che ricerche del genere divenissero di interesse corrente.» È opportuno ricordare che altri corsi, oltre a quelli citati in questa commemorazione, furono incentrati sulla tolleranza nel Settecento, sulla polemica antischiavistica, sull'utopia. Si tratta di corsi che non fecero parte dei grandi filoni della ricerca di Vittorio Emanuele Giuntella, che furono il periodo giacobino, gli studi sul nazismo e sulla Roma settecentesca, ma che sono la testimonianza di una sensibilità a una tematica storiografica e sociale che stava emergendo e che sarebbe poi diventata di notevole importanza nella nostra epoca. L'attività didattica intorno a questi argomenti servì a formare una serie di giovani studiosi che poi dettero il loro contributo storiografico su questi temi o su temi analoghi, anche in questa Facoltà. È necessario sottolineare che quest'attività didattica, oltre a testimoniare della sensibilità di cui ho parlato (erano questioni che l'epoca poneva, e con forza) va anche inserita nell'idea che Vittorio Emanuele Giuntella aveva del Settecento come di un'epoca di tensione di riforme finalizzate ad un progetto (a volte contraddittorio, a volte inattuato, ma sempre largamente presente) di liberazione umana. Vorrei quindi soffermarmi anche su questo punto – il suo rapporto col Settecento – richiamandomi a quello che è già venuto alla luce in altri interventi, e interpretare quindi la sua figura di studioso alla luce di quello che ne è l'elemento centrale, o uno degli elementi centrali, ossia il forte contenuto etico della sua ricerca e dei suoi interessi. Giuntella non si vergognava di aggiornare sempre il contenuto della sua ricerca, né di dirlo esplicitamente; per lui la ricerca era "ricerca" di una via per un mondo migliore; quelle suggestioni etiche che sono alla base del lavoro di una buona percentuale di storici e che spesso vengono celate con più o meno grande pudore, egli le affermava, ne faceva anzi un centro. E al centro di questo vi era chiaramente la sua fede religiosa (che aveva anche, se mi è

consentito dirlo, una sua sfumatura eterodossa ed eretica, e mi rifaccio anche a due interventi riportati in questo fascicolo: quelli di Verucci che lo ha chiamato «credente libero», e di Scoppola, che ha messo in rilievo gli elementi di “anarchia” insiti nella sua religiosità).

Possiamo dire, per usare un termine abusato, che Vittorio Emanuele Giuntella facesse *anche* una sorta di metastoria, di ricerca del significato recondito della storia; ricerca storica per lui significava *anche* ricercare quale fosse il significato etico della vicenda umana. Giuntella era uno studioso continuamente alla ricerca di valori, e sempre attento, quindi, come studioso, al valore etico delle vicende e degli argomenti che studiava. Basta citare la sua interpretazione storica della Roma settecentesca, e anche la sua ricerca continua di contatti col mondo reale, col mondo contemporaneo; un modo di fare cultura che concepiva la storia come qualcosa di non rinchiuso nel mondo accademico, ma aperto ad altre forme culturali, in una continua contaminazione: come il citare versi di uno *spiritual* e brani delle *Città invisibili* di Calvino nella *Premessa* del suo libro *La città dell'Illuminismo*<sup>1</sup>, tanto per fare un esempio metodologico. Possiamo aggiungere, inoltre, che da questa tensione etica proveniva il suo rapporto con l'utopia e quindi il rapporto particolarmente intenso e problematico col Sessantotto, come si vede nelle bellissime pagine della *Premessa* della *Città dell'Illuminismo* dedicate appunto ai suoi studenti del Sessantotto: un Sessantotto visto come utopia umana laica che Giuntella cercava anche in qualche modo di collegare, di confrontare con l'utopia cristiana. E a proposito di utopia, bisogna ricordare che Vittorio Emanuele Giuntella dedicò un suo corso all'utopia settecentesca, mutuando molto dal volume di Baczkó<sup>2</sup> e dalla sua idea di utopia come elemento presente nella storia e valido come premessa per il futuro.

Nell'Illuminismo, Giuntella vedeva dunque la tensione etica e nello stesso tempo l'altro, il confronto con l'altro, l'innovatore laico, che costituiva, per lui, sfida e nutrimento al tempo stesso (il confronto con l'innovatore laico lo vediamo anche nel peso e nel rilievo che ha avuto nella sua attività di studioso lo studio del periodo giacobino). Dedicare due anni al corso sulla donna nel Settecento significava dunque per lui vedere come nel Settecento si esprimesse l'emancipazione della donna: questo era il tema centrale intorno a cui tutto girava: un'investigazione sui cambiamenti della condizione femminile in quello che molti contemporanei definirono appunto «il secolo delle donne».

In questo quadro, Vittorio Emanuele Giuntella svolse attività didattica con l'attiva partecipazione degli studenti. Devo ricordare anche i seminari che incoraggiò i suoi collaboratori a svolgere, quello di Luigi Cajani sulla scienza medica e sull'ostetricia nel Settecento, quello di Marina Caffiero su Rousseau e la donna e quello del sottoscritto sulla donna nella